Sabbato 8 Marzo. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 68.

L'OPINIONE

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	Sei mesi L. 7	Tre mesi L. 4
Provincie	Id. 20	Id. 11	Id. 6
Svizzera	Id. 32	Id. 17	Id. 9
Francia	Id. 36	Id. 19	Id. 10
Altri Stati	Id. 48	Id. 25	Id. 13

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. Id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 7 MARZO

COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA

Nel leggere il rapporto del segretario di stato dell'Unione Americana intorno alla vendita di terreni fatta nello scorso anno, ci siamo viemeglio persuasi della grande distanza che separa la stirpe latina dalla stirpe anglo-americana, di cui la prima è propensa a tutto ordinare, regolare, assoggettare a norme precise, invariabili, mentre per la seconda il libero governo di se stesso è una necessità non meno che un diritto.

Non crediamo sia giusto il confronto fra gli Stati Uniti e la Sardegna: discutendo, giorni sono, con una persona che ha visitata la Sardegna o gli Stati Uniti, e ne conosce le condizioni e le abitudini industriali e agricole, essa ci diceva: Se io volessi diventar colono, preferirei recarmi negli Stati Uniti anzichè nell'isola di Sardegna: questa non è lontana da noi che di poche ore, anzi è unita a noi, mercè del telegrafo sottomarino, ha terre ubertose e cielo in molte parti clemente: tuttavia attraverserei l'Atlantico per istituir colonie, avendo molta probabilità di riuscirvi, invece che in Sardegna le probabilità sono meno favorevoli, essendo contrari i costumi, le leggi, e spesso il clima ad una vasta e ben ordinata impresa di colonizzazione.

La convenzione per la vendita di 60 mila ettari attesta diffatti, come non si abbiano idee precise: gli onorevoli cessionari non conoscono probabilmente la Sardegna, se non per le relazioni avutene. Queste sono sovente volte inesatte e si contraddicono, oppure sono parziali, riguardano soltanto una parte dell'isola, giudicano i sardi con prevenzione ingiusta e li accusano di difetti che non hanno, o che sono inerenti ai popoli meridionali ed alla poco avanzata loro coltura.

Bisogna visitare l'isola, studiarne attentamente le condizioni, per apprezzare le difficoltà che s'incontrano nella colonizzazione, avvertire ai mezzi di superarle, scegliendo talvolta le vie storte anzichè la strada diretta, la quale, sebbene la più breve, non è sempre quella che conduce più presto alla meta, cercando di adattare le leggi ai costumi, anzichè pretendere di piegare in pochi anni i costumi alle leggi, e di provocarvi una rivoluzione economica, che si può fare nelle leggi, ma giammai nelle abitudini di un popolo, se non che col lento sussidio del tempo.

Se malgrado tanti sacrifici fatti per la Sardegna, tante leggi adottate, tante provvisioni ordinate, l'isola ha di poco progredito, la ragione si dee ricercare appunto nell'erronea opinione che si possano cangiare repentinamente con leggi le abitudini degli isolani, e che le disposizioni più energiche siano sempre le più utili ed efficaci.

Bisogna abbandonare questo falso giudizio, per riuscire nell'opera della colonizzazione: invece di tutto regolare, tutto prevedere e restringere in formole, come in un cerchio di ferro, fa mestieri lasciar ampia libertà, provvedere alla salute del colono, sia nativo dell'isola o no, ma in modo di non menomar punto in lui il sentimento del proprio dovere ed il libero arbitrio; regolare la proprietà, ma per guisa che la trasmissione sia facile, il passaggio da un possessore all'altro non molto dispendioso; tutelare, le persone e gli averi, proteggere i diritti di tutti, ma far sì che i coloni stessi piglino parte a questa mutua tutela.

Trovate nella convenzione qualche cosa che s'avvicini a queste massime?

Ciò spetta, dicesi, agli statuti ed ai regolamenti. Ma perchè aspettare ad inserire negli statuti e nei regolamenti, quello che può aver posto nella convenzione? E se gli statuti ed i regolamenti non soddisfacessero, se fossero imperfetti, se non dessero ai coloni quella libertà che è il più valido incoraggiamento al lavoro, se non procurassero il prosciugamento delle paludi, la costruzione di abituri comodi e salubri, a che gioverebbe la convenzione? Qual beneficio si ritrarrebbe dalla vendita di 60 mila ettari? Qual progresso si potrebbe sperare fra 15 e 20 anni nella produzione? Come potrebbe prosperare la società cessionaria?

Le illusioni sono assai pericolose in qualsiasi faccenda, ma più di tutto nelle imprese di colonizzazione: pur troppo la storia è feconda di lagrimevoli racconti di speculazioni fatte con beneficio di pochi e rovina di molti: a Parigi ed a Londra è ancor fresca la memoria di società costituitesi per la formazione di colonie che ebbero la più triste fine e le imprecazioni degli emigranti ingannati e traditi trovarono un'eco nei cuori pietosi di tutta l'Europa.

I cessionari della Sardegna non appartengono a quella schiera: noi siamo persuasi ch'essi hanno il desiderio, la speranza e l'intendimento di far cosa utile allo stato, di non fare una mera speculazione di borsa, ma dessi non sono vincolati dalla convenzione, essi possono ritirarsi e cedere i loro diritti ad altri, anzi nella convenzione stessa è già dichiarato che si possa costituire una società anonima. Nè sarebbe stato prudente l'impedirlo, perchè non sarebbersi mai trovati cinque o sei banchieri, disposti a giuocare sopra una carta i loro beni ed il loro avvenire, e mettere a repentaglio la loro posizione. Quando la colonizzazione non è opera individuale o governativa, e la colonizzazione governativa è la più sterile di utili risultati, è indispensabile la costituzione di possenti società, le quali se non faranno così bene come i privati, come quei coraggiosi dissodatori di terreni, che diboscarono l'America e la copersero di fiorenti stati, potranno però far meglio dei governi.

Non si può adunque prevedere come si costituirà la società anonima: i cessionarii ne faranno parte; ma non saranno soli: le loro intenzioni potranno essere combattute come inopportune o poco giovevoli alla società, i loro proponimenti potranno rimaner incompresi; e la società prendere un falso indirizzo, scoraggiare i coloni e rovinare se stessa.

Questo caso, se non è probabile, è però possibile, e non vediamo altro modo di prevenirlo, se non che coll'introdurre nella convenzione tutti i patti che si stimano più giovevoli al buon esito dell'impresa ed alla libertà e sicurezza dei coloni.

Una convenzione la quale non provvegga a tutto ciò, non favorisce i coloni, nè i cessionarii, perchè i profitti di questi dipendono dal numero, dalla salute e dall'operosità degli altri.

I lavoratori accorreranno, non ne dubitiamo, specialmente dall'isola stessa, ma allora soltanto che saranno incoraggiati da larghi patti, che sapranno di divenir proprietari nel giro di pochi anni, che il loro lavoro si convertirà in capitale, e che la loro libertà sarà difesa e tutelata.

Or non è giusto che siffatti incoraggiamenti e favori siano indicati nella convenzione? Se già vi sono introdotti, si compileranno gli statuti della società anonima in conformità di quelle disposizioni. Se invece si tace, niuno ne assicura che gli statuti non contengano qualche ordinamento o contrario ai principii economici, o poco adatto ad animare i coloni a lottare in Sardegna contro il clima e la natura.

Per riconoscere quanto siano diverse le idee che informano la convenzione e quelle che presiedono alla colonizzazione in America, non v'ha che a leggere l'art. 26. In quest'articolo è stabilito che per erigere in comuni i territori nei quali sarannosi costrutte quattro borgate di cinquanta case caduna, i cessionari debbono far edificare per ogni comune la casa comunale, la chiesa, ed un locale adatto alla forza pubblica, come pure la casa pel medico e speziale quando fossero opportuni.

Disposizioni lodevoli! La casa municipale, la chiesa, l'abitazione per la forza pubblica, pel medico e per lo speziale sono tutte cose necessarie. Ma non è del pari necessaria la scuola? Provvedete al ricovero degli agenti della forza pubblica e non all'istruzione de' figli dei coloni? Se la colonizzazione ha da riuscire, fa mestieri che vi stabiliscano la lor dimora le famiglie e dove vi son parecchie famiglie, non è indispensabile la scuola?

Negli Stati Uniti, una porzione del prezzo della vendita dei terreni è destinata all'istruzione: nelle colonie il primo edificio che sorge a fianco del tempio o della chiesa è la scuola, nella quale si apprendono, colla lingua del paese, gli elementi dell'agricoltura e delle scienze attinenti. Nella Sardegna invece si vuol provvedere a tutto fuorchè alla scuola: è questa una lacuna che avrem desiderato di non trovare nella convenzione.

I difetti che abbiamo accennati si possono correggere, la convenzione, in luogo di respingerla, si può modificare ed ampliare, affinchè contenga tutte le guarentigie che lo stato ha diritto di richiedere ed ai cessionarii ed alla futura società anonima.

Persuasi che un regime liberale di colonizzazione promette rilevanti beneficii alla Sardegna, noi non consiglieremo mai di ricusare le proposte che si fanno da persone che ispirano fiducia; ma fa duopo che quelle proposte siano precise e sviluppate, non laconiche ed imperfette, così nell'interesse della società come dello stato.

Noi non badiamo ai favori che si accordano ai cessionarii: se fossero più importanti, non ci baderemmo nemmanco, purchè si sapesse fin dove giungono, qual è il probabile provento dell'erario per la vendita dei terreni, dove incomincierà la colonizzazione, come saranno trattati i coloni, e si avesse la fiducia che nulla si è ommesso di quanto può tornar giovevole all'impresa.

CAMERA DEI DEPUTATI

La camera continuò la discussione sulla tabella *B*, ed in qualche momento ci sembrò un mercato piuttosto che un parlamento, tanto si lesinò sulle lire, sui soldi e sui centesimi. Venne poi anche approvato il principio della graduazione forzata; cioè, non lusinghiamoci di troppo, perchè finora non si fece altro che escludere un emendamento dell'on. dep. Casareto, che voleva limitare quella graduazione.

APPENDICE

—o—

APPENDICE DA NON LEGGERE

Il signor Gallenga nel seppellire il *Cimento* (passato da questa a miglior vita lo scorso mese) ha annunziato che *l'Italia non ha libri che sian libri*. Egli doveva avere in petto da lungo tempo questa verità capitale, e senza dubbio per timore di renderla men vera egli ha scritto la sua *Storia del Piemonte* in lingua inglese. Voi domanderete forse, di che sono pieni gli scafali delle nostre biblioteche? La risposta è facile: sono pieni di carta sporca d'inchiostro e cucita insieme a maniera di libri. Forse che non si vedono talora nelle biblioteche bei volumi con la schiena dorata e rabescata che vi seducono a stendere la mano, ma se volete aprirli v'accorgete che sono pezzi di legno posti là per accontentare l'occhio ed empire un vuoto? Ebbene ponete che siano la stessa cosa quei cumuli di carta che a voi paiono libri, ma che non sono, perchè l'Italia non ne ha. Questa sentenza peraltro ne ha una che le sta sopra e che n'è a dir così la madre, ed è sentenza data dal dottore Ferrari, quando scoperse che *l'Italia non ha lingua*. Per avere una lingua egli andò in Francia a scrivere in francese, e consigliò all'Italia di mettersi in tutto al par di lui sotto la tutela della Francia se voleva diventare degna di qualche stima. Ma che cosa è questa Italia, la quale se vuol vivere dee suicidarsi? Ella deve essere una cosa strana assai, e certamente non può essere nè un popolo civile, nè una nazione, se non ha nè lingua, nè libri? La risposta ve la diede già da molti anni il principe di Metternich: *L'Italia è una espressione geografica.*

Aveva pertanto ragione quel revisore imperiale, il quale non voleva che la carta geografica della penisola bagnata dal Mediterraneo e dall'Adriatico s'intitolasse *Carta d'Italia*, perchè era tempo di far cessare questa inesatta espressione geografica: ed avevano nello stesso modo ragione tutti gli altri revisori regi o imperiali, con brache lunghe o corte, di cancellare sempre la parola Italia, non già per paura d'una parola, ma affinchè non si ingannassero i lettori con una bugia. Probabilmente per questa ragione stessa un commissario di polizia austriaco, il quale aveva perquisito uno studente accusato di essere in corrispondenza colla *Giovane Italia*, e gli aveva infatti rinvenute molte lettere della giovane Italia, figlia dell'ebreo Italia, probabilmente, io dico, per questa ragione quel commissario, chiamato a sè l'ebreo, gli disse così fra la domanda e il consiglio: « Non potrebbe ella cambiar nome? »

Vero è bene che nel 1848 *l'espressione geografica* diventò un'espressione un poco pungente e tanto incomoda, che contribuì non poco a mandare il principe di Metternich a godere in pace la sua bella ed eccellente vigna di Johannisberg, ma questo non basta a confutare la sua dotta definizione.

Dunque se l'Italia non esiste, è assai naturale che non abbia lingua, e se non ha lingua è similmente assai naturale che non abbia libri. Queste tre verità sono fra loro strettamente legate e sono tre auree anella di una catena di assiomi politici e sociali. Infatti, se voi andate a Napoli partendo dal Piemonte il volgo (per naturale effetto di quella divisione mantenuta con sì fino accorgimento dai governi della penisola) vi dice che venite d'Italia: qui vi dice che siete italiano, ove siate di Roma o di Napoli. La *Patria*, mossa da questa medesima teoria, chiamò appunto in questi giorni *forestiero* Terenzio Mamiani perchè è di Pesaro: dunque il volgo là crede che l'Italia sia qui, e qui egli crede che sia là; è come l'araba fenice

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Più ci penso, dopo aver letto alcuni profondi ragionatori delle cose nostre, e più mi persuado che accade dell'Italia presso a poco quello che accade del vino di *Champagne*, se non che questo parla un poco più ai sensi. Voi trovate vino di *Champagne* in tutto il mondo: e in nessun luogo fuori della Sciampagna vi dicono che si fabbrichi dove lo trovate; ma se poi andate nella Sciampagna voi non potete rinvenire una bottiglia di *Champagne*; i contadini vi dicono che ne hanno sentito parlare, ma non ne hanno mai bevuto, e le vigne di quella provincia sono così scarse che non può essere nato da loro tutto questo spumante amico dei moderni poeti che assai lo preferiscono alle acque ispiratrici d'Ippocrene e d'Aretusa, che ora non ispirirebbero più alcuno. Ma a parlar propriamente, la similitudine è monca, perchè in fin dei conti il vino c'è, e per lo contrario l'Italia manca: inspira anch'essa è vero; molti furono scaldati dal suo bel nome cominciando da Dante e scendendo sino a Manzoni, a Giusti e a Niccolini, pure tutto ciò prova ancora pochissimo, poichè resta a dimostrarsi che questi poeti abbiano mai vissuto e che non siano sempre stati morti; perchè l'Italia oltre ad essere un'espressione geografica, ella è anche un gran cimitero, è la terra dei morti.

Non è del tutto nuova, *chè nulla v'ha di nuovo sotto il sole*, questa creduta esistenza di cosa che in realtà non esiste. Se voi foste vecchi avreste studiata la Mitologia dalla quale vi sarebbe stato insegnato quante fole credessero gli antichi. Pure non ne mancano esempi moderni, e fu già dimostrato evidentemente, che a quel modo che l'Italia è un *mito*, od un'espressione geografica, così è un *mito* la storia di Napoleone il Grande, il quale non ha veramente mai esistito, checchè se ne dica anche ai nostri giorni, e nonostante il vivente imperatore che ha preso quel nome per emulare l'imperatore della Cina che si dice figlio del sole; Napoleone infatti non fu che un'allegoria del sole, allegoria regalata alla generazione che ci ha preceduti per castigarla della rivoluzione che fece contro la Mitologia.

Già sapete che il sole fu pei mitologi Febo in cielo ed Apollo o Apolline in terra; or bene, togliete da Napoleone la prima e l'ultima lettera ed avrete Apoleon che è ad un bel circa il nome che diedero al sole greci e romani, e quello che gli danno ancora i francesi che poeticamente parlano del presidente delle Muse e lo chiamano Apollon.

Apollo nacque in un'isola, e Napoleone in Corsica: il sole si tuffa nel mare e il *mito* racconta che Napoleone morì egualmente in mare, cioè in un'isola come in un'isola era nato, giacchè pare che il sole con perpetua luce sorga dal mare e ritorni in mare. Così nel secolo passato i nostri padri che non volevano credere alla Mitologia credettero ad un vecchio mito vestito alla moderna, a quel modo che non credendo più ai sacerdoti, credettero a Cagliostro; e poi si dice che il mondo peggiora, e che gli empi siamo noi!

Una cosa sola mi ha fatto maravigliare nell'articolo del sig. Gallenga, ed è che l'autore se la pigli contro il celibato il quale gli sembra

EMANCIPAZIONE DEI RAYAS
IN TURCHIA

Pubblichiamo, a titolo di documento, il seguente decreto della Sublime Porta:

Si faccia in conformità del contenuto.

« A te, mio gran visir Mehemet-Emin-Aali bascià, decorato del mio ordine imperiale del Medjidiè di prima classe e dell'ordine del merito personale, che Dio t'accordi la grandezza e raddoppi la tua possanza!

« Fu sempre mio vivissimo desiderio d'assicurare la felicità di tutte le classi dei sudditi che la divina Provvidenza ha posto sotto il mio scettro imperiale, e dacchè io montai sul trono, non ho mai cessato di fare ogni mio sforzo a questo intendimento. Ne sieno rese grazie all'Onnipotente! Questi sforzi incessanti hanno già prodotto utili e numerosi frutti. Di giorno in giorno vanno crescendo la ricchezza e la felicità dei sudditi del mio impero. Bramando ora di rinnovare e ampliar maggiormente i nuovi regolamenti istituiti nello scopo di giungere ad ottenere uno stato di cose conforme alla dignità del mio impero e alla posizione che occupa fra le nazioni civilizzate, e i diritti del mio impero avendo oggidì, per la fedeltà e i lodevoli sforzi di tutti i miei sudditi e pel benevolo ed amichevole concorso delle grandi potenze, mie nobili alleate, ricevuto al di fuori una consacrazione che dev'essere il principio di una èra novella, io voglio accrescere il benessere e la prosperità interna, ottenere la felicità di tutti i miei sudditi, che son tutti eguali a' miei occhi e mi sono egualmente cari, e che sono uniti tra loro per rapporti cordiali di patriottismo, ed assicurare i mezzi di fare ogni dì più crescere la prosperità del mio impero.

« Io dunque ho risoluto, e ordino che sia messo in esecuzione quanto segue:

« Le guarentigie promesse da parte nostra a tutti i sudditi del mio impero per l'atto di Gulhanè e conforme al *tanzimat*, senza divario di classe, nè di culto, per la sicurezza delle persone e dei beni loro, e per la loro dignità, sono oggidì confermate e consolidate; ed efficaci misure saran prese, affinchè ricevano pieno effetto.

« Tutti i privilegi e le immunità spirituali concesse *ab antiquo* da parte de' miei antenati, o posteriormente, a tutte le comunità cristiane o di altri riti non mussulmani del mio impero, sotto l'egida della mia protezione, vengono confermate e saranno mantenute.

« Ogni cristiana comunità, o d'altro rito non mussulmano, dovrà entro un termine fisso e col concorso d'una commissione formata *ad hoc* nel suo seno, procedere coll'alta mia approvazione, e sotto sorveglianza della mia Sublime Porta, all'esame delle sue immunità e privilegi attuali, e discutere e sottomettere alla Sublime Porta le riforme richieste dal progresso dei lumi e dal tempo.

« I poteri concessi ai patriarchi e vescovi dei riti cristiani dal sultano Maometto II e suoi successori, saranno posti in armonia colla nuova posizione che a tali comunità assicurano le mie generose e benevole intenzioni. Il principio della nomina a vita dei patriarchi sarà esattamente mantenuto conforme il tenore dei loro firmani d'investitura, dopo revisione dei regolamenti d'elezione ora vigenti.

« I patriarchi, metropoliti, arcivescovi, vescovi, rabbini, ecc., dovranno prestar giuramento entrando in funzione, dietro una formola concertata fra la mia Sublime Porta e i capi spirituali delle varie comunità.

« Le tasse ecclesiastiche di qualsiasi natura saranno soppresse, e rimpiazzate da emolumenti fissi pei patriarchi e pei capi spirituali delle comunità, secondo assegni e stipendii equamente proporzionati all'importanza, al grado, alla dignità di ciascun membro del clero.

« Non sarà recata offesa alcuna alle proprietà mobili e stabili, dei diversi cleri cristiani; tuttavolta l'amministrazione temporale delle comunità cristiane o d'altri riti, sarà posta sotto la salvaguardia d'un consiglio, scelto nel seno di ciascuna comunità, fra i membri del clero e fra i laici.

« Nelle città, nei borghi e nei villaggi dove la popolazione appartenga per intero allo stesso culto, non sarà recato alcun ostacolo alla riparazione degli edifizi destinati al culto, delle scuole, degli spedali, dei cimiteri, secondo il piano primitivo. I piani di cotali edifizi saranno, in caso di nuova costruzione, approvati dai patriarchi o capi spirituali, sottomessi all'approvazione della mia Sublime Porta per ordine imperiale, salve osservazioni da farsi in un termine prescritto.

« Ogni culto, nelle loro località dove è in vigore solo senza mescolanza d'altri culti, non andrà soggetto a restrizioni nella pubblica manifestazione della sua religione.

« Nei luoghi dove si trovano mescolati più culti ogni comunità che abita quartiere separato potrà godere di eguali diritti, sia quanto agli edifizi, sia quanto agli atti esterni del culto.

« L'intervento dell'amministrativa autorità in tutti gli atti di tale natura, cioè per permettere fabbriche, funzioni ecc., sarà sempre gratuito.

« La mia sublime porta prenderà energiche misure per assicurare ad ogni culto, qualunque sia il numero dei suoi adepti, piena libertà d'esercizio.

« Qualunque distinzione od appellazione tendente a rendere una classe qualunque di sudditi del mio impero inferiore ad un'altra classe, per motivo di culto, di lingua e di razza verrà per sempre cancellato dal protocollo amministrativo.

(*Continua.*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7 marzo.

I 140,000 soldati levati sulla classe del 1855 sono chiamati in attività. Il ministro della guerra Vaillant fisserà la loro destinazione e l'epoca della partenza.

Il commodoro Watson riunisce la squadra presso l'isola di Moen per incominciare il blocco nel Baltico.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Pubblicazioni. E uscita testè dalla tipografia dal signor Appleton e Compagnia di New York la traduzione italiana del *Polyglot Reader and Guide for Translation consisting of a series of English extracts with their translation into French, German, Spanish and Italian; the several parts designed to serve as mutual keys.* Coeditore di questa pregiata antologia è il professore Vincenzo Botta residente in questa città, incaricato della parte italiana. (*Eco d'Italia*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 7 marzo.

Viene aperta la tornata alle due, colla lettura del verbale di quella d'ieri. Un segretario fa quindi l'appello nominale. Il verbale è approvato alle due e un quarto.

Seguito della discussione
per la riforma della tassa-patenti

Serie settima. Sensali e spedizionieri, a Torino e Genova 500, 400, 250, 150; oltre i 30 m. abitanti, 200, 100, 75, 40; oltre i 15 mila, 120, 80, 40, 20; negli altri comuni 60, 40, 20, 10.

La soppressione della tassa sui sensali, proposta dal dep. Sineo, è respinta all'unanimità.

Valerio dice essere fra questi sensali grande sproporzione di guadagni. I sensali di seta, a Torino, e quelli di granaglie, a Genova, guadagnano assai più degli altri. Propone quindi che sia conservata la distinzione portata nel primo progetto della commissione e del governo.

Revel osserva che la nuova proposta della commissione è quella pure dei 25 deputati, fra cui il dep. Valerio, e che, colla graduazione cumulativa, la tassa potrà meglio essere equilibrata fra i varii sensali. Si asserì poi, nella commissione, da alcuni dei proponenti che i sensali da noleggi ed assicurazioni marittime erano troppo tassati.

Valerio ripete che egli sottoscrisse la nuova tabella, come quella che aveva minori ingiustizie, ma che si era riservato di combatterne alcune parti. I sensali di vetri rotti e di stracci non possono esser messi con quelli di grano e di seta.

Casareto dice che i sensali da noleggi e da grani erano troppo gravati e stavano per presentare una petizione. Quei sensali che guadagnano meno saranno posti nell'ultimo grado. Una tassa, che, col diritto proporzionale, va a 600 lire, suppone un guadagno di 15 mila; e crede che sarà molto difficile trovare, fra i 300 sensali di Genova, trenta che guadagnino codesta somma.

Valerio conosce le condizioni di questa industria a Torino ed a Genova, e dice che a moltissimi sensali di stracci, di vetri rotti, di ferravecchi ecc., sarebbe troppo grave anche la tassa dell'ultimo grado.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica e interino delle finanze: Il ministero aveva aderito all'unica serie della commissione, perchè la graduazione complessiva allargava alla commissione la facoltà di meglio perequare l'imposta coi redditi dei vari sensali. Del resto, vi sono sensali di noleggio, che guadagnano 20 e 25m. lire, ed in media da 8 a 10m. lire. Se si vuol tornare al sistema del governo, io non mi oppongo; purchè si comprendano anche i sensali da drogherie e coloniali, che guadagnano pur molto, come quelli che devono avere cognizioni speciali e sono pochi.

Costa A.: Sensali di drogherie non ve n'è che uno a Genova.

Lanza: Due; e il commercio dell'indaco ha esso solo un'importanza di due milioni.

Revel, relatore, dice che il sistema della graduazione complessiva è per se stesso moderatore. Se i sensali, per es., di seta guadagnano tutti moltissimo, saranno messi tutti nel primo grado; gli altri che guadagnano meno, negli inferiori; una metà andrà certo nell'ultimo.

Valerio ripete che a Torino e Genova una gran parte dei sensali è così povera da non poter pagare le 50 lire. Se metteremo un'imposta troppo grave, avremo il cattivo risultato di metterli nella necessità di dover fare frode alla legge, come le tariffe troppo elevate eccitano al contrabbando.

Lanza: Questa legge è appunto fatta per diminuire la tassa dei piccoli commercianti accrescendola di qualche cosa pei più ricchi, e questi sono i principii professati dal deputato Valerio e dai suoi colleghi della sinistra. Del resto, aggiungerò che mi pare veramente più logico stabilire una separazione.

Valerio: Il sistema ministeriale è di più facile applicazione. Le commissioni dovendo decidere sopra un gran numero di persone ed una grande varietà di negozi, non potranno che fare una graduazione cattiva. Mi consta poi che molti sensali hanno cessato legalmente, ma esercitano ancora di fatto la professione. Propongo quindi che, per gli altri sensali, oltre quelli di seta, grani, ecc., la tassa sia ridotta della metà.

Lanza propone la seguente redazione:

Serie 7. Sensali di seta, a Torino, di granaglie, di noleggi, di assicurazioni marittime, drogherie e coloniali, a Genova, e spedizionieri, a Torino e Genova, 600, 400, 250, 150; oltre i 30m. abitanti, 250, 150, 100, 70; oltre i 15m., 150, 100, 75, 50; negli altri comuni, 100, 60, 40, 25.

Valerio aderisce.

Casareto propone che, per la prima categoria, le cifre siano ridotte a 400, 300, 150, 50.

Lanza osserva, come essendosi fatta la separazione, i sensali di seta ecc. a Torino e Genova acquistano una molto maggior importanza.

Cabella appoggia Casareto. I sensali di grano a Genova, dopochè dovettero garantire al venditore, in proprio nome, si son fatti commissionari. Rimangono quindi come sensali persone poverissime, che non guadagneranno la tassa.

La proposta *Casareto* non è ammessa; come non è nemmeno ammessa una del dep. Valerio, per L. 500 ecc. in proporzione.

Approvansi le cifre del ministro.

Serie 8. Sensali di ogni altra merce, compresi i commessi da bozzoli nei comuni.

Il ministro propone le seguenti cifre, a cui aderisce il dep. Valerio, che aveva domandata una riduzione della metà:

A Torino e Genova 200, 150, 80, 40; oltre i 30 mila, 100, 75, 40, 20; oltre i 15 mila, 75, 50, 20, 10; negli altri comuni, 35, 25, 10, 5.

Serie 9. Negozianti di diamanti e pietre preziose, 800, 600, 500, 400. Negozianti all'ingrosso di allestimenti militari, di ardesie, 300, 150, 100, 50.

Lanza propone che, per le ardesie, si dica « negozianti all'ingrosso, che fanno spedizioni tanto all'interno che all'estero, ecc. »

Valerio dice essere ambigua la spiegazione e che all'interno non si fa commercio considerevole di ardesie. In Savoia, i contadini che vogliono coprirsi la casa, fanno un buco nella montagna, poi danno ardesie anche a quelli dei dintorni che ne hanno bisogno. È questo un commercio così piccolo che sarebbe assurdo colpirlo d'una tassa.

Bo. Gli pare che basti il dirsi negoziante *all'ingrosso*. Non vi possono certo intendersi comprese le ardesie della Savoia.

Lanza dice esser questo un commercio pure considerevole, di 700 od 800 mila lire. Se ne fanno spedizioni in Isvizzera, Francia, Inghilterra, ma il più grande smercio nel paese; nè può dirsi smoderata la tassa. Certo è poi che non saranno colpiti quelli che ne smerciano solo per una piccola località.

Valerio dice aver molto maggiore importanza il commercio delle pietre da taglio, che fu lasciato nella tabella *A*. Propone quindi la soppressione di questa categoria delle ardesie, onde vengano pur esse colpite secondo la tariffa della tabella *A*.

Bo dice che negozianti all'ingrosso di pietre da taglio non ve ne sono.

Lanza fa osservare come i piccoli negozianti di ardesie che, sono nella tabella *B* esenti, non lo sarebbero più nella *A*.

La proposta *Valerio* è respinta.

Fabbricanti e negozianti all'ingrosso di gomene, per la navigazione 300, 150, 100, 50.

Finita la tabella *B*, si passa all'articolo di legge ad essa relativo.

« Art. 2. La tavola *B* annessa alla legge de

---

tanto esteso fra noi, da essere considerato per lo meno come una crittogama che isterilisce l'umana razza. Se consulto la statistica, non mi par veramente che il celibato sia cresciuto: ma posso ingannarmi, nè mi viene di qui la meraviglia. Vorrei sapere soltanto perchè l'autore amerebbe veder crescere i matrimonii e quindi crescere gli abitatori di questa espressione geografica. Che bel gusto far sorgere e moltiplicare un popolo di annoiati e di annoiatori, che non possono saper nè leggere, nè scrivere nè procedere da galantuomo! Senza lingua e senza libri che faranno questi cresciuti abitatori! Non potranno neppure divertirsi a contar panzane e a tramandarle anch'essi ai posteri! Non avranno altro divertimento che la pantomima! Oh! esistenza infelice! Io non ci vedrei altro rimedio che farli tutti quanti emigrare in Francia e in Inghilterra, dove, fatto acquisto d'una lingua o due e dell'arte di scrivere libri che siano libri, romanzi che siano romanzi, e imparato a non tenere in casa le mogli *per proprio comodo facendone consumo domestico*, siccome, al dir del sig. Gallenga, fa il buon piemontese, potrebbero tornare nell'espressione geografica fatti uomini e degni d'appartenere alla razza umana, senza più nè annoiare, nè essere annoiati. In Inghilterra per esempio le donne impareranno a leggere e potranno avere romanzi da leggere, dove apprendano, come fanno anche gli uomini, di tutto. Colà si avvezzeranno a non nominare cose sconcie, quali sono le camicie e altre tali cose: e si avvezzeranno invece a fare almeno cinque pasti al giorno per non perdere il loro tempo che è troppo prezioso, e così miglioreranno finalmente le usanze nostre. Altre cose più importanti ancora, oltre all'ortografia, impareranno in Francia, e per questo modo si cesserà di sbadigliare nel *bel paese*.

In Francia e in Inghilterra anche nella letteratura non si sa che cosa sia la noia. Per esempio, dice il signor Gallenga, colà *chi parlò mai, chi mai oserebbe parlar di purismo?* È vero che Adriano Balbi fu aspramente censurato perchè volendo dire credo che *sia*, scriveva in francese *soit*, invece di *est*; ma questa piccola persecuzione sembrerà al sig. Gallenga una semplice bizzaria di un buon tempone. Potrei anche citare il caso avvenuto appunto a quel sig. Ferrari da me ricordato prima, il quale, andato a Parigi per avere alfine una lingua ed istampare in lingua francese la sua *Mente di Vico*, s'udì colà dichiarare dai letterati che il suo francese non era francese, e gli fu necessario correggere in cento e cento luoghi l'opera sua. Fu allora che inviperito egli scriveva al vecchio Lampato a Milano: *i pedanti hanno invasa anche la Francia!*

Oltre a ciò, s'io non m'inganno, v'è anche in Francia un dizionario dell'accademia, ed è celebre la controversia nata fra quegli accademici per ben determinare se avesse a dirsi *je m'en vais*, oppure *je m'en va*. Fervea la gran lotta, quando uno scrittore arguto, prossimo a morire, terminò con molta rassegnazione la vita dicendo, *je m'en vais, ou je m'en va comme l'académie voudra.* Che se queste faccende paressero cose troppo vecchie, io potrei mentovare alcune applaudite satire pubblicate or fa tre o quattro mesi dal Viennet contro i *neologismi nella lingua francese*: e chi combatte il *neologismo*, si mostra per la ragion dei contrarii, partigiano della conservazione della purità della lingua. Anche il *Siècle* in questi giorni lodava un accademico per *l'art si difficile du style*...... ma lo stile, verrà risposto, non è la lingua, sì che tutte queste ragioni proveranno forse che in Francia come in Inghilterra non si osò *mai* parlare di purismo.

Resta dunque con tutta chiarezza incontrastabilmente dimostrato che scrivendo o parlando quelle lingue si può dire e fare come si vuole, ove peraltro non si commettano errori d'ortografia, di proprietà di frase; ove non si offendano le regole grammaticali, ed ove si abbiano altre piccole cure, le quali nulla tolgono alla intierissima libertà di chi parla o scrive. Una cosa sola dimenticava, ed è che bisogna pronunziare perfettamente per non farsi ridere in sul viso. Potete ripetere dieci volte ad un inglese la più bella frase della sua lingua con un piccolissimo difetto di pronunzia, ed egli vi dirà dieci volte che non intende. Anche in Francia bisogna aver cura di pronunziare nel modo più perfetto, e con assoluta precisione di frase e di vocabolo, se non si vuole avere una lezione di lingua del pari da un letterato che da un merciaio o da un valletto.

Un mio amico, uomo assai culto, ma nuovo a Parigi, entrato in una bottega da caffè, chiese ad un fattorino *un café*. Il fattorino lo guardò quasi meravigliato e disse, *vraiment, monsieur, un café?* E l'amico mio meravigliato di quella meraviglia, rispose di sì. Il fattorino allora se n'andò, e indi a poco fece ritorno presentando con molta serietà al mal capitato un grano di caffè sopra un piatto. Questo scherzo era una correzione grammaticale: bisognava domandare *du café!*

Non la finirei più se volessi raccogliere tutte le prove che i francesi e gli inglesi non pensarono mai a conservare pura la loro lingua. Così farei un volume se volessi provare che non abbiamo libri. Appunto a questo mi ha fatto ripensare or ora la lettura di un erudito discorso di un professore francese.

Il sig. Franck, socio dell'istituto, professore di *diritto naturale* nel collegio imperiale di Francia, nella prolusione da lui recitata or fa pochi giorni, ricordando i nomi più celebri degli scrittori moderni, cui fa d'uopo ricorrere nella scienza ch'egli dee insegnare, incomincia da Vico e dopo tre o quattro altri nomi ricorda Beccaria, indi parla a lungo di Machiavello. Se l'Italia non ha libri che siano libri e che si facciano leggere, non so come il professore francese possa aver letto opere di questi pensatori; ma io non sono obbligato a spiegare tutte le umane contraddizioni.

Avrei (almeno per un'altra volta) molte altre cose a dire, e più seriamente, ma che tornerebbero inutili, non potendo esser lette da alcuno. Se si trattasse di scrittura più lunga e più importante, andrei in Francia, o in Inghilterra per farla esporre in quelle due lingue che sono lingue, e così comporre un libro che fosse un libro. Per ora io so d'avere scritto qualche riga, che probabilmente non è in nessuna lingua: in lingua italiana non dovrebbe essere perchè già è dimostrato che non abbiamo lingua; d'altra parte quello che si scrive qui non è letto da alcuno, perchè noi non sappiamo farci leggere, come dice il signor Gallenga. Perciò io sono certissimo che egli non farà l'impossibile, non leggerà queste righe, ed io le faccio stampare soltanto, affinchè il foglio abbia inchiostro in fondo alla pagina come ne ha in principio ed in mezzo. Da noi stampare, significa fare un soliloquio in un luogo dove non c'è neppur l'eco che vi senta e vi risponda: è peggio ancora della voce nel deserto; e ciò sia detto senz'alcuna allusione alla *Voce nel deserto* di carta, defunto giornale dell'onorevole sig. Brofferio.

1853 è surrogata alla presente sotto la lettera *B*. Gli erercizi in questa compresi saranno esclusivamente tassati nel modo ivi indicato.

Revel propone che si aggiunga: «..... nel modo indicato *dalla legge* 1853, *però cumulativamente per gli esercizi compresi sotto uno stesso numero di serie.* »

Bottone si oppone all'aggiunta, come quella che inchiuderebbe già la graduazione forzata, principio che egli vuole eliminato dalla legge. La graduazione non potrà nemmeno approssimativamente arrivare ad una proporzionalità giusta, e si tratta d'una legge provvisoria. È una tirannica ingiustizia quella di voler che un dato numero di contribuenti debban trovarsi nei primi gradi, senza guardare se sieno veramente ricchi tanto da sopportare la maggior tassa. Questo arbitrio sollevò già molti riclami, cui deve la camera far giustizia.

Casareto dice che, col sancire la graduazione forzata, si commette un'ingiustizia, pur consci di commetterla.

Revel dice essere la graduazione forzata di assoluta convenienza; giacchè, se si lascia il graduare alle commissioni, queste, per non assumersi odiosità, collocheranno quasi tutti gli esercenti nei gradi inferiori. In queste leggi, è difficile l'ottenere una giustizia veramente distributiva. Son leggi fiscali, fatte per rifornire le finanze; e se, dopo aver stabiliti i diritti, si lascia alle commissioni la facoltà di graduare, il prodotto sarà insignificante. Questa legge d'altronde non deve durare più d'un anno, e noi siamo qui per fare gli interessi non solo dei contribuenti, ma anche quelli dello stato. La graduazione forzata esiste già nella legge attuale, nè diede luogo a gravi lagnanze.

Qui succede una minuta discussione sulla quistione se l'aggiunta proposta dalla commissione pregiudichi o no il principio della graduazione forzata ed infine viensi a votare sull'ammessione di questa graduazione per la tabella *B*.

La camera delibera affermativamente a grande maggioranza.

Casareto propone che questa graduazione sia di 1|15 pel primo grado e 2|15 pel secondo: con che potranno poi essere 4|15 pel terzo e 8|15 pel quarto; proporzione assai più conforme alla ragione economica, giacchè il numero dei contribuenti va appunto allargandosi mano mano che si discende.

Lanza si oppone a questo sistema di graduazione, giacchè diminuirebbe d'un terzo o d'una metà il prodotto che si calcolò di poter ricavare colla graduazione di 1|10 pel primo grado e di 1|5 pel secondo.

Revel dice che l'emendamento *Casareto* potrebbe avere conseguenze forse nemmen pensate dal proponente. Se gli esercenti, per es., fossero 29, non se ne avrà che uno nel primo grado.

Valerio: I tassatori saranno gl' impiegati delle finanze; le commissioni non faranno forse che mettere le firme. (*Oh! oh!*) Come potranno esse esaminare tante condizioni finanziarie e tanti e così dispersi commerci in sì poco tempo? I tassatori del governo non uno ne collocheranno nel primo grado, ma 10 e 20 se 10 e 20 ne troveranno. Che se stabiliamo una tassazione troppo violenta, correremo pericolo di far mettere nel primo grado negozianti che non vi possono stare.

Cabella dice, che se 29 fossero i contribuenti, 2 dovranno essere nel primo grado, pur secondo le disposizioni della legge attuale. La differenza sarà dunque solo di 1|3.

Revel dice che se si prendessero i registri del 54 e del 55, non si troverebbe certo nei primi gradi un numero di negozianti maggiore di quello strettamente voluto dalla legge; che i verificatori propongono e le commissioni decidono; che la proposta *Casareto* muterebbe affatto l'economia della legge.

Gastinelli propone che si dica « almeno 1|15 ecc.. »

Casareto aderisce.

L'emendamento *Casareto* è respinto a grande maggioranza. (Votano contro di esso anche 5 o 6 della sinistra; *Robecchi, Martelli, Moia, Bottero,* ecc.)

La seduta è levata alle 5 passate.

Notizie Estere

RUSSIA

— L'*Invalido russo* contiene il seguente articolo di corrispondenza che non viene interpretato come un sintomo pacifico:

« La guarnigione di Cronstadt non ebbe la sorte di vedere il nemico che da lontano, e abbiamo aspettato invano per due anni il *déjeûner* che ci aveva promesso. Ognun di noi era pronto ad accogliere il nemico come hanno fatto i nostri fratelli a Sebastopoli. Siamo pronti a provargli che siamo figli di una medesima grande famiglia, che unisce alla sua devozione a Dio un ardente amore per lo czar e la patria. I nostri incivili nemici, ritornati dall'ingloriosa spedizione del Baltico, crederanno forse che ci rallegriamo durante i mesi d'inverno di essere lasciati tranquilli da loro. Folle pensiero! Non abbiamo bisogno di riposo, non ci hanno recato molte fatiche, e la paura non è venuta in mente a nessuno. Sappiano dunque che noi dai quartieri d'inverno ritorneremo a Cronstadt di cui siamo già pratici da lungo tempo, che ha avuto nuove fortificazioni dalle nostre mani, le quali sono così terribili per gli ammiragli nemici. Sanno essi con quale abnegazione ognuno, dal primo sino all'ultimo dai difensori di Cronstadt o Pietroburgo è pronto a sacrificarsi appunto per meritare il bel titolo di difensore? Noi vi faremo ritorno accompagnati dalle benedizioni di tutti gli abitanti presso i quali abbiamo passato i mesi d'inverno »

La bravata del giornale militare russo è un po' ridicola, ma in ogni caso non è un segno di sentimenti pacifici nella capitale dell'impero russo.

SPAGNA

Nella seduta delle cortes del 23 febbraio scorso, il signor Ballès, uno dei deputati, domandò al governo perchè, dietro richiesta del vicario capitolare, avesse proibita la circolazione di una bibbia recentemente pubblicata a Madrid, di cui il testo era conforme alla versione approvata? Il signor Ballès premise alla sua interpellanza la seguente professione di fede cattolica:

« Io sono nato cattolico, diss' egli, e spero di morire in questa fede; ma se il protestantismo consiste nel protestare energicamente contro i numerosi vizi, gli eccessi non mai uguagliati, l'egoismo colpevole, le frodi scandalose, la notoria mala fede, l'audace resistenza alle leggi, la mortale influenza della corte di Roma sul cristianesimo, lo abuso di potere, l'ingiusta ed illegale intromissione di questa corte nei diritti e nei privilegi delle nazioni e dei monarchi, se il protestantismo consiste nel denunciare la vergognosa e criminosa disubbidienza alle autorità costituite, predicata incessantemente, e oggi con maggiore scandalo che per l'addietro da un gran numero di ecclesiastici, allora dichiaro arditamente che sono protestante, ed ho la certezza che alla mia opinione partecipano tutti i buoni cattolici che desiderano il trionfo della croce, e la propagazione della dottrina cristiana sopra tutte le nazioni della terra. »

Il ministro degl'interni avendo ammesso il fatto denunciato dal signor Ballès, e tentato di giustificarlo coll'applicazione di una legge del 1820, non mai derogata, si espresse in questi termini: « Non era necessario che il signor Ballès, facendo questa interpellanza, l'accompagnasse con un tale discorso. Non vi era nessuna necessità di accumulare sì gravi accuse contro i ministri della chiesa e contro il romano pontefice, capo visibile della chiesa di G. C. e sovrano temporale. » (*Violente interruzioni di dissenso*)

« Queste grida non m'impediranno di esprimere la mia opinione. Queste interruzioni non vengono dalla nazione spagnuola eminentemente cattolica. Un ministro di Isabella II, regina cattolica della Spagna, non può permettere ad alcuno di insultare, senza una protesta, il capo della religione, che professa la Spagna. Come potrebb'egli fare altrimenti, quando senza provocazione, senza autorità, e così inopportunamente un deputato si permette di oltraggiare in mezzo al parlamento, il capo della chiesa cattolica? Che! rappresentanti della assemblea costituente, avete sì presto dimenticato il vostro voto che dichiara l'unità religiosa della nazione spagnuola? Anche se aveste votato la tolleranza di altri culti religiosi, non sarebbe stato meno sconveniente il censurare il capo di una religione che ha incivilito l'Europa. »

Queste osservazioni del ministro furono poco soddisfacenti, particolarmente perchè si considerarono come indicanti la prossima riassunzione delle precedenti intime relazioni fra la Spagna e la corte di Roma.

AMERICA

Guerra civile nel Kansas. Lo stato della Pensilvania ha appianato con esito soddisfacente ogni divergenza colla Virginia, per cui v'ha luogo a credere che sia scomparsa ogni probabilità di guerra fra i due stati limitrofi. Ma non è così del territorio del Kansas; noi temiamo che questa parte degli Stati Uniti non abbia a divenire il campo ove dovrà decidersi o della divisione della confederazione americana in due repubbliche ostili, oppure sia per essere il teatro di una lotta sanguinosa le di cui ramificazioni possano estendersi in tutta l'unione e gettare questa libera terra in preda ad una guerra civile che deciderà dei futuri destini della patria di Washington.

Il presidente Pierce ha pubblicato un editto col quale annuncia l'intervento armato delle truppe federali nel territorio del Kansas

— Il *Northern Light* giunto dalla California ci reca la notizia che la legislatura di quello stato non era ancor giunta ad ottenere una maggioranza per la nomina del senatore del congresso, nè le apparenze dimostravano prossima una tal nomina.

La presidenza del corpo legislativo e del senato era stata vinta dai *Know-Nothings*.

Dall'Oregone riceviamo la notizia di una battaglia accanita fra gl' indiani e le truppe federali. La fortezza Walla-Walla era caduta nelle mani degl'indiani; ma dopo pochi giorni fu ripresa dall'esercito americano.

I giornali delle isole Sandwich riportano che gli abitanti di Hilo si trovano in grande agitazione pel timore di un volcano, che si aprì è poco tempo, in parte vicina al villaggio. Si temea che la lava non dovesse coprire in poco tempo l'abitato.

Da Nicaragua giunge la notizia ufficiale di un decreto del presidente Rivas, col quale viene dichiarata sospesa ogni comunicazione ufficiale cogli Stati Uniti. I passaporti sono stati spediti al ministro della confederazione, e il colonnello French, ministro di Nicaragua a Washington, è richiamato.

Il motivo di questa rottura è la condotta del governo di Washington che rifiutò di ricevere ufficialmente il colonnello French come ministro della repubblica di Nicaragua.

A Nicaragua si erano scoperte miniere d'oro e non aspettavasi che lo spirito d'intrapresa degli americani per mettere mano ai lavori.

Il governo di Nicaragua andava ristorando la cosa pubblica, e ogni apparenza parea in favore dello stabilimento della presente amministrazione.

(*Eco d'Italia*)

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 5 *marzo*.

Non sono dunque i preliminari di pace ma, come ieri vi diceva, sono le proposte austriache che furono sottoscritte colla dichiarazione che avrebbero servito di preliminari. Un diplomatico mi diceva questa mattina, e deve ben saperlo, che non trattasi più ora dei preliminari, ma della pace la quale non troverà serii ostacoli . . . . . almeno esso lo spera. Per quanto pare, i turchi sono quelli che frammettono maggiori difficoltà. Osservate infatti che il discorso dell'imperatore non fa menzione di loro, ed io so che i plenipotenziari ottomani ne furono dolorosamente sorpresi. Essi temono per soprappiù l'occupazione indefinita del loro paese e prevedono forse che per salvarsi dagli uni sono caduti in balìa degli altri.

Il signor di Morny pronunciò ieri al corpo legislativo un discorso molto caloroso in onore del governo imperiale, in seguito al quale venne deposto sul banco della presidenza il progetto di bilancio che nella parte passiva presenta una somma di 1700 milioni, lasciando in disparte le spese straordinarie della guerra. Le cifre dell' attivo sono presupposte in una cifra di circa 1715 milioni.

Al senato la seduta fu insignificante se si eccettua anche in quel recinto un discorso del sig. Troplong che fu fatto a somiglianza di quello del signor di Morny. È verissimo che havvi un progetto per mandare in Algeria i trovatelli dai dieci anni in su, onde costituirvi una colonia; ma fra tanti progetti che furono presentati, nessuno finora ebbe la superiore approvazione e pel momento non è adottata che la massima.

Si assicura da molti che quando la pace venisse fatta, vi sarebbe una amnistia quasi generale per cui molti profughi politici potrebbero ritornare alle loro case. Si dice che da noi anche i generali esiliati sarebbero autorizzati a rientrare. Vuolsi però che i generali Leflo e Lamoricière sarebbero i soli ad approfittare di questa decisione.

In quanto all'amnistia dell'Austria ve ne diss già quello che ne sapeva. Un giornale del Belgio sostenne che sarebbero esclusi i signori Casati, Anoni e Borromeo; io sostengo che stando a quello che se ne sa più ora, sono esclusi non solo quei tre, ma tutti a meno che non vogliano personalmente e direttamente ricorrere al governo austriaco, per ottenere una grazia, che credo non fu mai rifiutata a chi la cercò. È però vero, e lo so da fonte sicura, che il governo austriaco e fin anco la famiglia imperiale ha un livore particolare contro taluno degli emigrati, e principalmente contro il conte Borromeo; e se poteste fare in modo che, sul milanese ed a Milano specialmente, disparissero i monumenti che attestano le passate beneficenze, e la grandezza di questa antica famiglia, od almeno si cambiasse loro il nome, si sarebbe assai soddisfatti. Il fatto del conte Borromeo che ha maggiormente offeso l'Austria si è l'aver rimandato il toson d'oro che gli era stato dato. Non è poco: un ordine che i sovrani ambiscono, e di cui molti sono privi, fu rimandato e certamente per la prima volta da che venne fondato.

La nostra borsa fu molto commossa in seguito ad un *canard* che fu digerito con una facilità prodigiosa. Si disse che le sedute del congresso a Parigi erano sospese sino al giorno 12 e che i plenipotenziari russi aveano dimandato istruzioni al loro governo, sopra difficoltà impreveduta, per le quali non aveano istruzioni. Il fatto è falso; ma pure vi ha stagnazione negli affari; tutti credono alla pace, ma vogliono vederla sottoscritta prima di gettarsi nelle imprese.

L'imperatrice è sofferente e si aspetta ad un prossimo parto.

A.

INGHILTERRA

Londra, 4 *marzo*. Lord Palmerston diede intorno alla firma dei preliminari le seguenti spiegazioni alla camera dei comuni, dietro interpellanza del signor Disraeli

« Le condizioni dell'Austria erano state dapprima accettate con qualche riserva dalla Russia, ma poi incondizionatamente. Questi articoli furono ricordati più tardi in un protocollo a Vienna, e firmati dai plenipotenziarii dell'Inghilterra, Francia, Austria e Russia. Non sono certo della Turchia, ma credo che il plenipotenziario turco non avesse ancora ricevuto le sue istruzioni. Quando la conferenza si riunì per la prima volta a Parigi, si convenne in un protocollo che il protocollo precedente firmato a Vienna, e comprendente gli articoli accettati dalla Russia, dovesse avere la forza e il valore di un trattato preliminare di pace senza passar per le forme di un separato trattato preliminare, affinchè i plenipotenziari potessero procedere alla discussione delle condizioni. Questo è il fatto; non è stato firmato alcun nuovo trattato preliminare, ma in sostanza ciò ha avuto lo stesso effetto.»

Si vede dunque che trattasi di un atto senza importanza, di una semplice formalità diplomatica.

Il generale Evans diede nella medesima seduta alcune spiegazioni personali in punto al suo discorso del venerdì precedente, nel quale il colonnello Gordon era stato trattato assai severamente, ed essendo stata ritenuta soddisfacente la scusa, l'argomento cadde a terra.

Si trattò indi delle relazioni colla Persia dietro interpellanza del sig. Layard, che non ebbe poi alcun seguito. Il resto della seduta fu occupato dalla discussione del bilancio dell'esercito.

Nella seduta del 4 sir D. L. Evans presentò la sua mozione per una commissione d'inchiesta sul sistema di promozione nell'esercito.

L'articolo del *Times* non dice nulla della troppa fiducia che esprimerebbe il discorso dell'imperatore. Il telegrafo ha indotto in errore anche questa volta, come ultimamente in riguardo al *Post*.

Il *Times* dice che il linguaggio dell'imperatore dimostra la ferma risoluzione di non assentire a condizioni che compromettessero gli interessi sostenuti dalla guerra e l'onore degli alleati. Nello stesso tempo implica molta fiducia nel progresso delle conferenze. Infine il *Times* raccomanda di esser cauti nel prestar fede alle voci che corrono intorno alle conferenze, giacchè finora non v'è penetrato nulla nel pubblico, e sino alla fine non si saprà nulla di certo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 (sera)

Berlino, 7. Due aiutanti di campo dello czar sono passati per qui latori di dispacci pel conte Orloff. Si dice che questi dispacci versino intorno a nuove proposte relative alla limitazione delle frontiere.

Nessun'altra notizia.

Sempre le stesse speranze di pace.

Sempre la stessa segretezza intorno alle deliberazioni delle conferenze.

La borsa è stata debole. Dopo la chiusura il 3 p. 0|0 a 72 70.

Azioni del credito mobiliare 1587.

Strade ferrate austriache 927.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 630.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 4 *marzo*. I preparativi per l'imbarco delle truppe destinate per l'Oriente in questo porto sono assai più ragguardevoli di quello che si credeva. Si ritiene che saranno imbarcati 20,000 uomini.

Trieste, 4 *marzo*. Notizie da Costantinopoli del 25 recano che negli ospedali militari havvi una grande mortalità. Il clero greco non ha ancora pubblicato il firmano relativo alle riforme. Dalla Crimea si annuncia che lo scorbuto fa molto soffrire ai soldati.

Trieste, 5 *marzo*. Il generale Vivian, che comanda a Cherci, stava preparando una grande riconoscenza verso Arabat, ove i russi hanno concentrato un numero ragguardevole di truppe.

Berlino, 4 *marzo*. La *Nuova gazzetta prussiana* annuncia che il conte Münster, ministro militare prussiano alla corte di Pietroburgo, ora in congedo, deve ritornare immediatamente al suo posto.

Berlino, 4 *marzo*. In conseguenza di un dispaccio del conte Orloff che dice essere stati firmati i preliminari di pace, l'imperatore Alessandro II ha annunciato col telegrafo la sua soddisfazione. (*Questa notizia è poco probabile, essendo stata smentita la notizia della firma di altri preliminari fuorchè quelli di Vienna*) Un corriere di gabinetto è passato or ora da Berlino con dispacci del conte Orloff, diretto a Pietroburgo.

Londra, 4 *marzo*. Il *Globe* dice che l'opinione pubblica in Inghilterra è stata assai soddisfatta dal discorso dell'imperatore.

Londra, 5 *marzo*. Questa mattina a cinque ore è scoppiato un incendio nel teatro di Covent-garden durante il ballo mascherato di Anderson. Le fiamme avviluppano in questo momento tutto l'edificio, di cui sarà completa la distruzione.

Amburgo, 4 *marzo*. L'*Euryalus* è pure or ora entrato nel porto di Kiel. La squadra d'avanguardia inglese che vi si trova, è composta di due fregate di 51 cannoni, l'*Impérieuse* e l'*Euryalus*, del *Pilade* di 21 cannoni e di tre corvette, ciascheduna di sei cannoni, il *Falco*, il *Corriere* e il *Simpson*.

Copenhaguen, 4 *marzo*. Il governo ha presentato al gran consiglio deliberativo il bilancio per tutte le spese comuni da sostenersi da tutto il territorio del regno. Questo bilancio ascende a 28 milioni nel principale; e 5 milioni di addizionali.

Madrid, 4 *marzo*. La società del credito mobiliare ha rimesso 100,000 reali al governo per essere distribuiti alle provincie di Madrid, Burgos e Valladolid. La compagnia del gran centrale resterà probabilmente aggiudicataria della strada ferrata di Saragoza.

Borsa di Parigi 7 marzo.

<table>
<tr><th></th><th>In contanti</th><th>In liquidazione</th></tr>
<tr><td>Fondi francesi</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>3 p. 0|0 . . .</td><td>» » » »</td><td>72 90 72 80</td></tr>
<tr><td>4 1|2 p. 0|0 . . .</td><td>94 25 93 75</td><td>» »</td></tr>
<tr><td>Fondi piemontesi</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>1849 5 p. 0|0 . .</td><td>90 » 90 25</td><td></td></tr>
<tr><td>1853 3 p. 0|0 . .</td><td>58 » » »</td><td></td></tr>
<tr><td>Consolidati ingl.</td><td>91 1/2 (a mezzodì)</td><td></td></tr>
</table>

G. ROMBALDO *Gerente*.

Attestato di Privativa 11 agosto 1855. — **INDUSTRIA AGRICOLA** — Decreto Reale 23 ottobre 1855.

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA
PER PROMUOVERE NEGLI STATI SARDI

L'APICOLTURA

sotto la ragione

A. MAGNI E COMP.

Capitale Sociale lire nuove 100,000
ripartito in 1,000 Azioni di Lire Cento cadauna.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino, tanto personalmente presso l'Associazione Agraria, piazza S. Carlo, casa Natta, quanto per lettera affrancata all'indirizzo Alessandro Magni.

I versamenti si fanno presso la Cassa del Commercio e dell'Industria in Torino in eguali rate di LIRE VENTICINQUE CADAUNA. Il primo dovrà effettuarsi per LIRE DIECI all'atto della sottoscrizione, e il compimento tosto costituita la Società. Gli altri, di tre in tre mesi consecutivi.

Le Azioni saranno nominative od al Portatore, a scelta degli Azionisti.

Ogni Azionista ha diritto a un interesse annuo nella misura del 5 per 0/0 e al dividendo degli utili che si ricaveranno dalle operazioni sociali.

Nell'adunanza tenuta il giorno sette dello scorso mese dai principali Azionisti, si è deliberato di stabilire immediatamente una fattoria di duecento arnie d'api, sui colli di Moncalieri, all'oggetto di non perdere il raccolto dell'anno corrente.

La Società, costituendosi di fatto coll'emissione totale delle Azioni, a termini dello Statuto, si previene chiunque voglia aspirare all'acquisto delle poche rimaste, che la sottoscrizione si chiuderà col DIECI DEL CORRENTE MESE DI MARZO.

Il Socio-Gerente ALESSANDRO MAGNI.

NUOVO NEGOZIO DI VESTIMENTA DA UOMO
DI PORTA GIUSEPPE
Contrada dei Rigattieri, casa dei Fratelli BORDIGA,
A NOVARA.

Genova
Via Carlo Felice

Torino
Dirimpetto alla Posta
Via delle Finanze

PENNE VITTORIA

CARTA di lusso con involti.
PENNE in argento platino, oro e rubino.

CERA LACCA profumata, d'ogni colore.
INCHIOSTRO finissimo nero bleu della migliore fabbrica d'Inghilterra.

NB. In questo Negozio trovasi qualunque oggetto di *Cancelleria*.

Tipografia G. CASSONE — Torino.

LA FAMIGLIA
NOVELLE
DI
VITTORIO BERSEZIO

Prezzo L. 3.

Trovasi dai principali Librai.

M.me MONGRUEL
Somnambule
donne des Consultations
de 11 *à* 4 *heures*
8, Place St-Charles,
maison du Café St-Philippe.

Via della Croce d'oro — Vicolo delle Scuderie, casa Rabi.

CHIUSANO GIUSEPPE
SERRAGLIERE E FABBRICANTE
D'OGGETTI IN FERRO

Nel detto negozio trovasi un scelto assortimento di *Letti in ferro* verniciati al forno e guerniti con montatura e senza, detti *Pliant* d'ogni forma.

Oltre il suddetto articolo tiene porta-catini, porta-mantelli ed altri generi relativi, il tutto perfezionato, e s'incarica di eseguire qualunque lavoro da Serragliere.

Da affittare
pel 1° aprile prossimo

Alloggio di 9 membri con terrazzo, acqua in casa e bellissima scala, al secondo piano della casa n° 23, nella via del Fieno.

Dirigersi al portinaio.

OLIVETTI
FABBRICANTE DI CILINDRI per *Stores* delle finestre e vetrine con molla e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Baj, N° 4, nel cortile, Torino.

SCIROPPO DEPURATIVO JODURATO

Guarigione completa e radicale degli scoli, erpeti, fiori bianchi, dolori artritici inveterati, scrofole, germi tubercolosi, malattie veneree, sì recenti che croniche.

Questo sciroppo, preparato con particolare processo, costituisce uno dei più preziosi depurativi del sangue, poichè il prodotto che si ottiene dalla chimica combinazione del jodio coi principii attivi delle migliori sostanze depurative ha l'impareggiabile vantaggio di non essere irritante, come lo sono varie preparazioni jodate, e di essere facilmente assorbito, per la sua pronta assimilazione del sangue. Gli ottimi risultati ottenuti da distintissimi medici dimostrarono quanta fosse la sua efficacia nelle suindicate malattie. Il metodo di cura da farsi è indicato nell'istruzione che è annessa ad ogni bottiglia.

PREZZO: per ogni bottiglia L. 8
» 1/2 bottiglia » 4 50

Deposito alla Farmacia FUSELLI, via di S. Francesco d'Assisi, n. 13, Torino.

AMMINISTRAZIONE
DELLA CASSA PATERNA

Autorizzata nei RR. Stati Sardi con Lettera Ministeriale 5 aprile 1849
e Decreto Reale 21 agosto 1853
situata in Torino, contrada di Po, n. 11.

AVVISO

LA PATERNA Compagnia Anonima d'Assicurazioni a PREMIO FISSO contro gli INCENDII e L'ESPLOSIONE del GAZ fondata ed autorizzata a Parigi per Ordinanza Reale del 2 ottobre 1848, forma una sezione speciale dell'Amministrazione e Stabilimento della CASSA PATERNA.

Con apposito Decreto Reale in data 12 marzo 1855, questa Compagnia venne autorizzata ad attivare ASSICURAZIONI INCENDII anche ne' RR. Stati Sardi.

Fu prima cura della Direzione generale di far praticare da uomini esperti gli studi e le ricognizioni le più diligenti sulle varie località componenti questi RR. Stati, onde essere in grado di applicare un'equa tariffa, avuto riguardo alle maggiori o minori probabilità di sinistri, ed alla varietà dei sistemi di costruzione sia delle case civili e rurali, sia delle fabbriche e magazzeni industriali, ecc.

È per questi motivi che essa ha atteso finquì a dar principio alle sue operazioni, onde essere in situazione di soddisfare alle varie richieste d'assicurazione per la modicità delle tariffe, e con piena scienza degli obblighi che viene ad assumersi; e ciò non tanto per l'esperienza di 12 anni d'esercizio delle molte sue operazioni effettuate in Francia, Africa, Spagna, Olanda e Svizzera, quanto per le nozioni raccolte intorno alle speciali condizioni delle varie provincie di questi RR. Stati, ove i pericoli d'incendio sono maggiori o minori secondo la diversità di clima, di usi e di fabbricati, i quali per molte circostanze differiscono da quelli delle regioni suenunciate.

Il gran numero delle varie Assicurazioni sulla VITA realizzate in questi RR. Stati, l'esattezza con la quale vennero soddisfatte tutte le Assicurazioni in caso di morte, e pagate le rendite vitalizie ad ogni scadenza, fanno sperare a quest'Amministrazione che un'eguale fiducia e favore sarà accordato al nuovo ramo d'assicurazioni che va ad attivare.

Oltre le garanzie morali e reali qui sotto descritte, quest'Amministrazione ha di già prestata la cauzione imposta dal R. Decreto d'autorizzazione, consistente in rendita ipotecata su questo Debito Pubblico.

Fondo Sociale di Franchi 3,000,000,
accresciuto recentemente d'altri Franchi 3,000,000

Consiglio d'Amministrazione

PRESIDENTE

Sig. Conte e Cav. DE FLAVIGNY, O. † *Deputato al Corpo legislativo.*

CONSIGLIERI

Sigg. Cav. DEMEUFVE †, *Proprietario, ex-deputato.*
« Cav. LEDAGRE †, *ex-presidente del Tribunale di Commercio della Senna, membro del Consiglio Municipale.*
« Marchese e Cav. DE-CROIX O. †, *Senatore.*
« CAILTEAUX, *Negoziante, Membro del Consiglio della Banca Nazionale di Sconto.*
« AUDIFFRED, *ex-giudice al Tribunale di Commercio della Senna.*
« Conte DE-MORGAN-FRUCOURT, *Proprietario.*
« MIRAULT (Enrico), *Avvocato.*
« Cav. KLEIN † *ex giudice al Tribunale di Commercio.*

Direttore Generale
Signor Cav. **C. MERGER**. †

Le domande d'assicurazione dovranno dirigersi alla sede dell'Amministrazione, via di Po n. 11, e nelle provincie presso Agenti locali, muniti di speciale mandato. I pagamenti di rimborso in caso di sinistro verranno effettuati in Torino, come si pratica per le assicurazioni sulla vita.

Il Direttore ne' RR. Stati
RICARDO GARGINI.

Via S. Francesco d'Assisi (di Torino), N. 2

GRANDE ASSORTIMENTO

d'Armi da fuoco e da taglio, che il sottoscritto offre agli amatori della caccia, come pure agli Ufficiali

Sciabole di nuovo modello

vendibili a modicissimi prezzi presso GIO. AIMINO.

Tutti servizi da tavola, frutta, caffè e thè o cristalleria

Nel Negozio
J. VARIGLIA E C.
DI TORINO

Servizi da tavola porcellane di Francia

Per	6 persone	45 pezzi	. . . . . L.	63
»	12 »	87 »	. . . . . . »	140
Per	6 persone	filo *bleu verde oro*	. . »	80
»	12 »	» »	» » »	184

Franco di porto ed imballaggio in provincia mediante L. 5 per ogni servizio completo.

SPECCHI DI FRANCIA E DI GERMANIA. — Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio, ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di Giacomo Gioja e Figlio, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

UFFICIO MEDIATORE PER LA PROPRIETA' INDUSTRIALE NEGLI STATI SARDI E ALL'ESTERO; con gabinetto di disegno e di litografia.

Torino, strada Conciatori, n. 27; in corrispondenza coi signori Armengand e C., Parigi, rue St-Sébastien, *n. 45; col sig. R. A. Brooman, Londra,* Fleet Street *e con altre case all'Estero.*

Questo ufficio, per l'attitudine e sapere di chi lo dirige, unisce le conoscenze legali alle tecniche, ed offre agli inventori quanto occorre per prendere negli Stati Sardi e all'Estero privative industriali; per assicurare i marchi di fabbrica di commercio, nonchè per preparare le descrizioni, i disegni e i modelli richiesti dalle varie leggi; dare consultazioni e provvedere alle difese in caso di contestazione giudiziaria, ed infine agevolare la vendita o la compra delle privative.

SPECIFICO VEGETABILE *del Dottor* **TADINI** per la cura pronta e radicale della **Gonorrea** recente e cronica; farmacia Barbiè, via Nuova, angolo piazza S. Carlo, o dal suo inventore, via S. Teresa, num. 10.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

STORIA DI VENEZIA
dal 1798 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.
Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.